

CORRIERE



azione dei
cristiani per la
abolizione della
tortura



"Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti."
art.5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Febbraio 2013

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358
www.acatitalia.it - Email: posta@acatitalia.it

- rassegna stampa interna -

"... uno piuttosto dirà: «Tu hai la fede, e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e...

io con le mie opere ti mostrerò la mia fede

L'azione è alla base della nostra fede! Così la lettera di S. Giacomo, così l'insegnamento di Cristo

"**Non chi mi dice: Signore, Signore**, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio". Noi cristiani non svolgiamo il nostro ruolo nel mondo se non agiamo, se non ci rimbocchiamo le maniche per realizzare il regno di Dio.

È anche per questo che noi ci chiamiamo "**Azione dei Cristiani per l'Abolizione della Tortura**" e non "**Associazione dei Cristiani...**", perché noi pensiamo che solo agendo, solo dandoci da fare, solo provando a cambiare le cose, il mondo potrà essere un mondo migliore. Mi viene in mente l'impegno degli Scout di "**Lasciare il mondo un pochino migliore di come l'abbiamo trovato**".

Se non noi, discepoli di un torturato, chi dovrebbe lottare per eliminare la tortura dal mondo? Se non noi, discepoli di un condannato a morte, chi dovrebbe agire in ogni modo perché la pena capitale venga abolita in tutto il pianeta? E noi agiamo:

➤ In questo inizio del 2013, ACAT Italia si è impegnata assieme ai **Medici Iraniani**, ai nostri amici di Medici contro la Tortura e tante altre associazioni o ONLUS, per migliorare la situazione dei cittadini di quel martoriato paese.

➤ In questo inizio del 2013 ACAT Italia partecipa con Antigone ed altre associazioni e ONLUS alla campagna per la proposta di **3 leggi di iniziativa popolare**, per l'inserimento del reato di tortura nel nostro codice penale, per porre riparo alla scandalosa situazione delle nostre carceri e per rivedere la legge sulle droghe.

Ancora una volta dovrò citare il Vangelo (Mat 9:37) "Allora disse ai suoi discepoli: «**La messe è molta, ma gli operai sono**

pochi»". Da circa 30 anni l'ACAT opera in Italia, nessuno può dirci cosa ci riserva il futuro. Abbiamo amici, abbiamo simpatizzanti, abbiamo soci: solo insieme possiamo fare in modo **che l'ACAT possa appoggiarsi su solide basi per affrontare le nuove sfide e mantenere fede alla sua missione**.

Vorremmo vedervi tutti più chiaramente e sapere che ognuno di voi "agisce" con ACAT. Vorremmo che diffondeste ACAT tra i vostri amici, che **cooperaste con noi più da vicino**, in singole azioni o progetti. Vorremmo che ci sosteneste anche in senso materiale.

Accogliamo con piacere **chi volesse candidarsi per partecipare al nostro "Comitato Direttivo"**, per tracciare assieme le linee strategiche future per le azioni di ACAT e, proseguendo il cammino della prima generazione di ACAT, ne mantenga vivo l'impegno e possa adeguarne l'azione alle nuove situazioni che il futuro presenterà.

Agire con ACAT è sicuramente un modo valido per "mostrare con le opere la nostra fede".

Massimo Corti

In questo numero

- io con le mie opere ti mostrerò la mia fede..... 1
- "Dignità dell'uomo e diritti umani nelle diverse culture".....2
- TRE LEGGI: TORTURA, CARCERI, DROGHE5
- Avere una chiesa nelle piazze, con la gente6
- Iran: Il boia è "compassionevole" ma uccide ancora7
- Arraigo: la detenzione preventiva in Messico.....8
- Incontro con l'Ambasciatore del Messico in Italia9
- I credenti possono così organizzare "l'alleanza delle fonti" .10
- Il Comitato Medico Siriano vuole alleviare le sofferenze.....12
- VINCITORI dei PREMI DI LAUREA ACAT ITALIA13
- Messaggio del Cardinale Turkson14
- ACAT cerca nuovi amici per agire e gestire16

Il 10-12-2012 ACAT Italia ha assegnato i premi di laurea per l'anno accademico 2010-11, nel corso di una cerimonia molto viva e partecipata, dopo l'interessante "tavola rotonda dal titolo:

“Dignità dell'uomo e diritti umani nelle diverse culture”

L'incontro si è svolto nella Sala “Peppino Impastato”, presso la sede della Provincia di Roma, con l'appoggio ufficiale della Provincia stessa e la partecipazione di moltissimi ospiti illustri

Grazie agli interventi degli oratori, ai messaggi trasmessi all'assemblea, nonché grazie ai tanti ospiti, che ci hanno onorato della loro presenza, si è avuto un incontro intenso e stimolante.

La cerimonia si è aperta con una interessante tavola rotonda sul tema “**Dignità dell'uomo e diritti umani nelle varie culture**”, alla quale hanno partecipato personalità del mondo cristiano, buddista e laico (vedi boxino). È stato un dibattito vivo e partecipato, brillantemente coordinato da Mauro Palma, con il pubblico abilmente coinvolto.

La discussione ha dapprima seguito il tema proposto, per addentrarsi successivamente nel problema delle pene carcerarie e dell'ergastolo in particolare. Si sono confrontate le visioni cristiane, buddiste e laiche sul tema in discussione, identificando un luogo sacro comune per cui ogni uomo è essenziale alla vita degli altri, essendone il fratello o un immancabile punto di interrelazione, pertanto ogni violenza fatta ad un altro uomo è anche una violenza fatta a se stesso, un attentato alla propria esistenza: ogni diritto dell'uomo implica doveri per rispettare la dignità degli altri uomini. Il fine divulgativo ed informativo sui diritti umani, sulla tortura e sulla pena di morte alla base dei premi di laurea ACAT Italia ha avuto uno slancio attivo grazie alla partecipazione di una intera classe di studenti liceali. Abbiamo avuto l'intervento di molti ospiti graditi, molti dei quali hanno comunicato il loro messaggio e dato il loro apporto alla discussione (vedi boxino). La dott.sa Flaminia Giovanelli ha portato all'assemblea

un'importante lettera di sostegno ed incoraggiamento inviato ad ACAT Italia da parte **del Cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace**, messaggio che ripercorre i passi della chiesa cattolica verso il pieno sostegno ai D.U. e termina con i migliori auguri per i due vincitori (vedi pagine dedicate)

Qui di seguito riportiamo una sintesi degli interventi fatti dagli oratori sul tema della dignità dell'uomo e dei diritti umani, nella prima parte della Tavola Rotonda. I testi derivano da appunti presi da alcuni amici, pertanto ci scusiamo con gli oratori stessi per non aver qui ripreso il testo esatto e -quindi- la forma dei loro interventi.

MAURO PALMA

Tutti gli uomini nascono liberi e con pari dignità, quindi con pari diritti. Primo fra tutti il diritto a non essere torturato o ucciso, neanche dallo stato.

Dignità: una parola facile e (sembra) ovvia, ma proviamo a capire come funziona la pratica nelle varie situazioni reali, quali le prigioni, durante gli interrogatori, ecc., ci accorgiamo allora che le cose diventano molto più difficili e incerte.

La costituzione di Bonn del 1949, all'art. 1 dichiara che la dignità di ogni persona è alla base della costituzione tedesca. Questo principio costituzionale della dignità ha fatto sì che una importante sentenza tedesca imponga il rinvio della pena carceraria qualora la reclusione immediata avvenisse in una prigione in condizioni indegne, vuoti per sovraffollamento, vuoti per un deprecabile stato generale.



La cerimonia è stata arricchita dalla partecipazione di vari ospiti, del mondo delle ONG e delle Istituzioni:

- **Ettore Zerbino** – *Medici contro la tortura*
- **Flaminia Giovanelli** – *Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*
- **Simonetta Matone** - *vice capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia*
- **Paolo Masini** – *Consiglio comunale di Roma*
- **Donatella Pavone** – *Magistrato - Istituto Buddhista Soka Gakkai*
- **Claudio Salemme** – *Garante per i diritti dei detenuti della Regione Lazio*
- **Alberto M. Sobrero** (*relatore di una tesi vincitrice*), **Carla Maria Rita ed Elena Zapponi** – *La Sapienza Università di Roma*

PAOLO RICCA

Nessun dubbio sulla dignità degli uomini, ma constatiamo che alcune persone sono indegne della dignità che gli si riconosce, indegne nei loro rapporti con gli altri uomini, con gli animali e con il mondo tutto. La dignità deve essere consapevole, quindi dimostro la mia dignità se riconosco anche quella dell'altro, altrimenti siamo indegni del nostro essere "uomini": ad esempio, se uccido, uccido l'umanità e la dignità dell'altro, quindi anche la mia.

Nella Bibbia Dio crea l'essere umano "a sua immagine", quindi l'uomo è un riflesso in terra di Dio, anzi di più, un riflesso della sua divinità, come un raggio divino sulla terra.

Ma poi Caino uccide Abele: ogni omicidio uccide una parte dell'umanità, quindi anche parte di se stessi. Ogni omicidio è quindi anche un suicidio. Ed è emblematico che il primo omicidio sia un "fratricidio", perché uccidendo un uomo, comunque si uccide sempre un nostro fratello, quindi -ripeto- una parte di noi stessi.

Qui possiamo vedere come la pena di morte sia parte di una catena diabolica che -comunque- parte dal tuo essere indegno della tua umanità verso il tuo prossimo, quindi verso te stesso.

MARIA ANGELA FALÀ

Nella tradizione orientale-buddista, non c'è un Dio creatore, pertanto la dignità dell'uomo discende dalla interdipendenza degli uomini tra di loro: abbiamo tutti una pari dignità perché siamo tutti legati ed interdipendenti l'uno dall'altro, tutti legati tra noi, con la natura ed il mondo intero, in un sistema complesso. Ogni uomo è un gioiello che riflette tutta l'umanità; senza il rapporto con gli altri, perdo la mia identità di essere umano. Si tratta di una identità plurale, in relazione, in un continuo processo di realizzazione. Questa identità ci spinge alla sapienza di essere un tutt'uno con gli altri, quindi alla impossibilità di vedere

un "nemico" nell'altro uomo, perché così si interrompe la interrelazione che ci identifica. L'identità umana potrebbe deformarsi in identificazione, appartenenza, conformismo dell'appartenenza, generando la chiusura ed il contrasto con l'altro, quindi la separazione. La tradizione buddista sostiene che io perdo dignità quando mi sento separato e diverso dall'altro, se non vedo nell'altro la parte che mi manca, bensì la parte che mi impedisce di essere: quando l'altro supera questo confine, allora l'altro diventa un nemico che deve essere colpito. Rispettare l'altro vuol dire rispettare la molteplicità di rete che ci sostiene.

Chi pensa di non avere altra libertà che quella di darsi la morte per difender la propria dignità, è perché manca di libertà, di identità, e allora la morte è facile. Questa è la situazione di molti giovani in Tibet, dove

viene impedita la loro identità proibendo -ad esempio- lo studio della propria lingua e della loro religione: solo in Novembre si sono dati fuoco ben 27 ragazzi, quasi uno al giorno. Questo per loro è stato l'unico modo di preservare un minimo di identità, dignità e libertà. Il tutto nel silenzio totale della stampa mondiale.

Questa cultura che propala il rispetto della vita in tutte le sue forme rende ancora più terribile il suicidio dei giovani: quanta disperazione per arrivare a questo atto estremo. Pensiamo che, ad esempio, nel ricco e benestante Giappone vi sono circa 30 ragazzi suicidi al giorno: una enormità. Perché? Perché non hanno più il senso della vita. I Diritti Umani significano anche la capacità della nostra società di dare un senso alla vita. Chiediamoci quindi quanto possiamo fare perché questi suicidi non accadano, quanto dobbiamo capire per sapere che senso ha vivere qui sulla terra e far sì che i

ORATORI DELLA TAVOLA ROTONDA

Paolo Ricca - *Facoltà Valdese di Teologia Pastore e teologo valdese, professore emerito della Facoltà Valdese di teologia a Roma*

Maria Angela Falà- *Vice presidente della Unione Buddhista Italiana, è stata presidente dell'EBU – European Buddhist Union-, insegna storia e filosofia in un liceo di Roma ed è Presidente della Fondazione Maitreya*

Fausto Pellegrini- *Vice capo redattore di RaiNews 24, vincitore del premio "Costadamalfilibri 2012" con il Libro "La bisaccia del giornalista", l'informazione necessaria per il XXI secolo"*

Moderatore: Mauro Palma- *Già Presidente Comitato per la Prevenzione della Tortura (CPT) del Consiglio d'Europa, coordinatore scientifico delle attività dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani rivolte al mondo della scuola.*

giovani che verranno dopo di noi non siano deprivati della libertà e capiscano che senso dare a questo cammino che è stato dato loro, qui sulla terra.

FAUSTO PELLEGRINI

Il problema dei DU c'è qui ed ora e serve una conoscenza effettiva di tali diritti per capirli e saperli vedere. Non è un problema che riguarda paesi lontani, anche noi lo abbiamo e dobbiamo affrontarlo.

Il compito del giornalista è rompere questa schizofrenia e la mancanza di conoscenza per far capire che cosa succede nella realtà. Superare le notizie orfane sulle altre culture, che ascoltiamo ma delle quali poco ci interessa e poco le capiamo. Non conoscendo le loro culture d'origine e le loro storie, dei migranti che giungono in Italia (per fare un esempio) sappiamo solo la fine del loro viaggio, senza fermarci a studiarne le culture d'origine, che resteranno per noi sempre una cosa "altra" alla quale guardare dall'alto in basso.

L'informazione è importante per dare realtà e concretezza ai D.U.; le parole sono un fattore essenziale per dare effettiva conoscenza dei fenomeni: dobbiamo evitare di usare un vocabolario limitante come quello che era in costruzione nel libro di Orwell, che potrebbe impedirci di pensare. L'uso delle parole è fondamentale per formare i pensieri: noi chiamiamo "effetti collaterali" le persone uccise durante i bombardamenti aerei e chiamiamo "extracomunitari" i migranti poveri e disperati, con una chiara connotazione negativa (non chiameremmo mai extracomunitario chi proviene dagli USA o dal Canada).

Il giornalista serve per allontanare quanto ci impedisce di conoscere veramente l'altro, perché se non c'è conoscenza non ci sono i diritti di tutti. Senza diritti ci si chiude a riccio, in difesa, vivendo una globalizzazione limitante. I giornalisti (a ragione) dicono che base delle libertà è l'art. 21 della Costituzione e fortuna che lo abbiamo. Ma omettiamo di dire che altrettanto importante perché i diritti siano vivi e reali per tutti è l'art. 3 (uguaglianza di tutti i cittadini ed impegno dello stato a rimuovere eventuali ostacoli che impediscano tale uguaglianza). Il Giornalismo deve collaborare a rimuovere gli ostacoli che impediscono che i diritti siano vivi nella società, come chiede l'art.3; quando il giornalista toglie questi ostacoli fa il proprio lavoro, se invece non scrive il vero, se non "rovescia il tavolo" e non prova empatia per chi subisce il potere, allora sarà un giornalista che collabora a tenere la società formalmente perfetta, ma totalmente carente nella realtà

Saper vedere e raccontare il mondo, evitare la schizofrenia dei luoghi comuni e degli stereotipi che ci impediscono di identificare i diritti. Gli psicologi ci dicono che una persona "autistica" ricompono un "puzzle" più velocemente degli altri, ma poi non riesce a capire il senso del disegno. Il giornalista invece deve andare fino in fondo al senso del disegno, al senso dei fatti: quando diciamo che la nostra società è perfetta e che i D.U. sono rispettati, facciamo cattivo giornalismo, perché poi non riusciamo a capire i fatti che accadono ed individuare quali sono i problemi nella realtà.



Massimo Corti Mauro Palma Fausto Pellegrini Maria Angela Falà Paolo Ricca

TRE LEGGI: TORTURA, CARCERI, DROGHE

Antigone e tante altre organizzazioni hanno predisposto il testo dei tre ddl, per far uscire l'Italia dalla peculiare situazione di illegalità nella quale si trova, sul fronte della tortura e della situazione carceraria



Mercoledì 30 gennaio è stata presentata alla stampa la campagna **Tre leggi per la giustizia e i diritti.**

Tortura, carceri, droghe. Le proposte di legge di iniziativa popolare sono state depositate presso la Corte suprema di Cassazione da tante organizzazioni, **tra le quali anche ACAT Italia.**

Le norme di queste proposte di legge sono il frutto del lavoro condiviso di molte

organizzazioni con una particolare partecipazione di Antigone, e costituiscono un vero e proprio programma di governo per ripristinare la legalità nel nostro sistema penale e penitenziario.

La prima vuole sopperire a una lacuna normativa grave. **In Italia manca il reato di tortura nonostante vi sia un obbligo internazionale in tal senso.** Il testo prescelto è quello codificato nella Convenzione delle Nazioni Unite. La proibizione legale della tortura qualifica un sistema politico come democratico.

Le altre due vogliono ripristinare la legalità internazionale e costituzionale nelle nostre carceri e **contrastare in modo sistemico il sovraffollamento agendo su quelle leggi che producono carcerazione**

senza produrre sicurezza e cambiando paradigma in materia di droghe.

Come ha detto il Presidente Napolitano il 6-2-2013 dopo la visita alle carceri di Milano, ci meravigliamo che per alleggerire la situazione carceraria italiana sembra che non ci sia altro che una possibile amnistia. I fondi per la costruzione di nuove strutture sono scesi da 661 a 450 milioni e nel frattempo neanche un

Organizzazioni che partecipano al progetto 3 ddl di iniziativa popolare

A Buon diritto, ACAT Italia, A Roma, insieme - Leda Colombini, Antigone, Arci, Associazione nazionale giuristi democratici, Bin Italia, Cgil, Cgil - Fp, Conferenza nazionale volontariato giustizia, Cnca, Coordinamento dei Garanti dei diritti dei detenuti, Il detenuto ignoto, Forum droghe, Forum per il diritto alla salute in carcere, Gruppo Calamandrana, Ristretti Orizzonti, Società della Ragione, Unione Camere penali italiane, Vic - Volontari in carcere

mattoni è stato posto in opera. Il percorso indicato con queste proposte di legge vuole ripristinare la legalità nelle carceri, come richiesto anche dal CSM, intervenendo sui flussi di entrata e di uscita, ponendo fine al ricorso sistematico al carcere nella fase cautelare come una forma di pena anticipata prima del processo, abrogando il reato di clandestinità, nonché modificando alcune leggi come la Cirielli e la Fini-Giovanardi che tanta carcerazione inutile producono nel nostro Paese.

Proposta di Legge numero 1

Introduzione del reato di tortura nel codice penale

Art. 1.

1. Dopo l'articolo 608 del codice penale è inserito il seguente: «Art. 608-bis. - (Tortura) - Il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che infligge ad una persona, con qualsiasi atto, lesioni o sofferenze, fisiche o mentali, al fine di ottenere segnatamente da essa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che essa o una terza persona ha commesso o è sospettata di aver commesso, di intimorirla o di far pressione su di lei o su di una terza persona, o per qualsiasi altro motivo fondato su ragioni di discriminazione, è punito con la reclusione da quattro a dieci anni. La pena è aumentata se ne deriva una lesione personale. È raddoppiata se ne deriva la morte. Alla stessa pena soggiace il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che istiga altri alla commissione del fatto, o che si sottrae volontariamente all'impedimento del fatto, o che vi acconsente tacitamente».

Art. 2

1. Il Governo italiano non può assicurare l'immunità diplomatica ai cittadini stranieri condannati per il reato di tortura in un altro Paese o da un tribunale internazionale.

2. Nei casi di cui al comma 1 il cittadino straniero è estradato verso lo Stato nel quale è in corso il procedimento penale o è stata pronunciata sentenza di condanna per il reato di tortura o, nel caso di procedimento davanti ad un tribunale internazionale, verso lo Stato individuato ai sensi della normativa internazionale relativa.

Pierre Toulat vicepresidente cattolico di ACAT Francia alla sua fondazione, ci racconta il suo sogno

Avere una chiesa nelle piazze, con la gente

Dal Courier di ACAT France, prendiamo questa bellissima testimonianza sulla ragion d'essere di ACAT, quale associazione cristiana che opera nel mondo, assieme alle chiese, per affermare i diritti.

Ordinato sacerdote nel 1944 avevo un sogno: una Chiesa sulle strade e sulle piazze pubbliche, partecipe degli avvenimenti del mondo.Nel 1965 in continuità con il Concilio Vaticano II la enciclica *Gaudium et Spes* orientava verso un maggiore impegno e responsabilità nel mondo. Essa spingeva verso la creazione di un organismo nuovo che *si facesse carico di sollecitare la comunità cattolica a promuovere lo sviluppo delle regioni povere e la giustizia sociale fra le nazioni*. Questo organismo sarà la commissione Giustizia e Pace e nel 1967 la conferenza episcopale francese mi affidò l'incarico di istituire questa nuova commissione.

A partire dal 1963, l'enciclica *Pacem in terris* riconosceva l'importanza della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo e il loro carattere inalienabile. Tuttavia solo alla fine degli anni '60 e soprattutto negli anni '70 la riflessione sui diritti umani ha assunto una vera importanza a motivo delle pesanti e crescenti violazioni. Nel 1973 a seguito di un convegno di Amnesty International a Parigi sulla tortura nel mondo e della relazione del pastore Tullio Vinay sulla situazione in Vietnam, la questione della tortura come un delitto contro la Creazione si è imposta ai credenti. Si è anche posta la domanda se fosse meglio agire all'interno di Amnesty o fuori, cosa poteva essere più efficace. Si è preferito una azione indipendente in quanto si volevano coinvolgere le nostre chiese che avevano responsabilità nella tortura per averla praticata o per essere stata complice. Come cristiani eravamo direttamente coinvolti e, pur avendo una buona collaborazione con Amnesty, il nostro fondamento era nella Bibbia e nel Vangelo. Il progetto ACAT consistette, dunque, nel mettere al servizio di uno scopo giuridicamente delimitato (l'articolo 5 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo) le comuni risorse evangeliche e le capacità istituzionali delle Chiese. Si voleva andare il più lontano possibile nella cooperazione al servizio di cause nelle quali fosse in gioco la persona umana e porre in essere un'azione internazionale

che sfidasse muri e frontiere geografiche e ideologiche. In ACAT, la lotta contro l'ingiustizia e la difesa dei torturati o dei condannati a morte non è solo questione di "ragione" perché è Gesù stesso che ci chiama: "ero in prigione e mi avete visitato, ero straniero e mi avete accolto". Il Vangelo ci offre una nuova dimensione dell'agire, una profondità e uno spessore che amplificano il puro ragionamento.

Centrale, nell'agire dell'ACAT, è la preghiera che non rappresenta un mezzo "magico" ma ha il significato di metterci a disposizione di Dio con le forze di cui disponiamo per realizzare la nostra missione. La preghiera fa crescere la nostra responsabilità di uomini nei confronti del nostro prossimo. Siamo testimoni di un Vangelo di perdono e riconciliazione, dobbiamo quindi evitare ogni evocazione "magica" della preghiera e metterci, invece, a disposizione del Signore per realizzare il Suo Regno.

Ho vissuto tutto questo tempo come una volontà di presenza per un sogno condiviso, fiorito dal Concilio; un sogno, sempre attuale, di una Chiesa impegnata sulle strade e sulle piazze pubbliche. La presenza della Chiesa non come un sovrano che chiede attenzione ma come serva che risponde alla chiamata del suo Signore.

Una presenza discreta e allo stesso tempo eloquente, una parola operosa prima di essere detta. Una presenza sul modello di Gesù attento ai bisogni fondamentali di ogni essere umano.

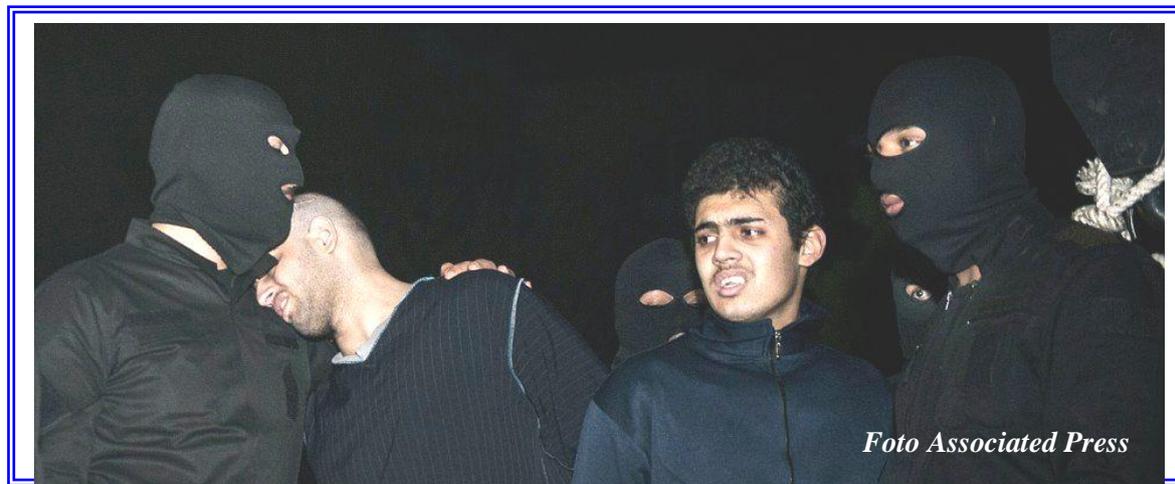
Pierre Toulat (da "Courier" de l'ACAT France)

Traduzione di Elisa Tittoni



Un amico di ACAT che segue la nostra attività da anni e rilancia i nostri appelli con assiduità ci segnala un articolo apparso sull'Avvenire dal titolo "La spalla del boia", articolo che non ci lascia indifferenti

Iran: Il boia è "compassionevole" ma uccide ancora



L'editoriale a cura di Marina Corradi sull'Avvenire del 23/1/2013 con il titolo "La spalla del boia" colpisce per la foto scioccante dell'Associated Press che ritrae sul patibolo due giovani condannati all'impiccagione per rapina, Ali Reza Mafiha e Mohammad Ali Sarvari, pochi istanti prima della esecuzione sulla pubblica piazza.

Cosa ha di sconvolgente questa foto? Due giovani condannati al centro, a viso scoperto, uno che appoggia la testa disperato, il viso sconvolto e ridotto quasi a maschera del terrore, in lacrime, sulla spalla del boia che lo sorregge in un abbraccio compassionevole, fraterno, partecipe quasi; l'altro col viso giovanissimo contorto in una smorfia di dolore guarda angosciato i due e sembra volersi ritrarre spaventato e fuggire da un destino ineluttabile se non fosse che alla sua destra l'altro boia mascherato incombe con la sua mole e lo sguardo fisso, forse sul collega, quasi aspettando un cenno sul da farsi o forse semplicemente gli occhi sperduti nel vuoto come a volersi allontanare, se non fisicamente, almeno psicologicamente dal dramma che si sta per svolgere. Su tutto, all'estrema destra, alle spalle del boia, penzola inesorabile il bianco del cappio già pronto. Dalla disumanità della pena di morte all'umanità compassionevole del carnefice.

E' solo immaginazione? E' solo letteratura? No, tante, troppe volte abbiamo denunciato l'iniquità della pena capitale, la sua inutilità, la stupidità di un sistema che si avvale della pena massima, privare della vita un essere umano per attuare una vendetta di stato. In questo caso, ancora più evidente è la sua iniquità, la sproporzione tra il reato commesso e la pena inflitta: due giovani, accusati di furto, forse di rapina, sono condannati alla pena capitale. Avrebbero potuto avere tutta la vita per riscattarsi, per pentirsi, per condurre una vita normale. E' la rieducazione e

non la punizione senza appello il fine cui ogni Stato deve tendere. Purtroppo, nonostante i progressi registrati nel campo dei paesi abolizionisti, nonostante la moratoria sulla pena capitale approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU recentemente, parecchie nazioni continuano ad applicarla e per reati comuni. L'Iran è tra questi. Ali Reza Mafiha e Mhammad Ali Sarvari erano entrambi ventenni. Sono stati arrestati dopo aver rapinato un uomo in strada a Teheran il 1° dicembre 2012. Due settimane dopo sono stati arrestati e accusati di "moharebeh", guerra contro Dio e "diffusione di corruzione sulla terra" da un tribunale di Teheran e condannati a morte. Le condanne a morte sono state eseguite pubblicamente la mattina presto. Uno dei ragazzi ha detto: "So che quello che ho fatto è sbagliato, ma non credo che la punizione dovrebbe essere la morte". Iran Human Rights (IHR) ha condannato fermamente l'impiccagione pubblica dei due giovani. Il portavoce di IHR Mahmood Amiry-Moghaddam ha dichiarato: "Le esecuzioni di oggi erano una pura dimostrazione di terrore da parte delle autorità iraniane". Per quanto riguarda queste e altre recenti impiccagioni pubbliche in Iran, sempre Amiry-Moghaddam ha aggiunto: "In assenza di un sostegno popolare, il regime iraniano dipende dalla paura, allo scopo di continuare la sua sopravvivenza. Le esecuzioni pubbliche sono utilizzate come strumento per diffondere la paura tra i giovani, al fine di evitare proteste. La nuova ondata di esecuzioni pubbliche indica che il regime iraniano ha dato il via alla campagna per le elezioni presidenziali di giugno 2013. Diffondendo la paura nella società e terrorizzando i giovani, il leader supremo iraniano Ali Khamenei spera di evitare il ripetersi delle proteste post-elettorali del 2009".

Mariella Zaffino

Tanti sono i problemi del Messico con i Diritti Umani, tanti ed ancora irrisolti, ma una di queste piaghe vale come simbolo per tutti gli altri e può essere considerato presente in quasi tutti gli abusi

Arraigo: la detenzione preventiva in Messico

La ACAT Francia ha realizzato uno studio molto approfondito sui problemi del Messico e sul Courier ha pubblicato questo articolo che centra i problemi di questo strumento di pressione su opposizione e avversare

Per combattere il crimine organizzato, il traffico di droga, i rapimenti, nel 2008 il Messico ha dato ampio margine di manovra e misure eccezionali alle forze di sicurezza e ai procuratori. Fra queste misure rientra anche l'arraigo che può essere preso a simbolo della regressione in tema di diritti umani in Messico.

al servizio dei procuratori, le forze di sicurezza e militari, ricorrono alla tortura per ottenere rapidamente delle confessioni, confessioni che raramente sono messe in discussione. Accresce sostanzialmente il rischio di torture poiché i detenuti in arraigo si trovano in prigioni segrete o clandestine, alla mercé dei carcerieri, dove la

presunzione di innocenza non esiste e assai scarse sono le possibilità di difesa. Le "case dell'arraigo" sono spesso all'interno di installazioni militari ma anche in case o alberghi "particolari".

Anne Boucher responsabile dei programmi America dell'ACAT Francia denuncia come l'arraigo sia per le forze di sicurezza una sorta di impunità per intimidire, torturare, fabbricare prove e risolvere rapidamente casi a detrimento della ricerca della verità.

Secondo Essadia Belmir, esperta del comitato dell'ONU contro la tortura, l'arraigo costituisce "una flagrante violazione dei diritti dell'uomo".

Il suo campo di applicazione è ampio, va dai reati legati alla criminalità organizzata a quelli di diritto comune definiti gravi senza ulteriori specifiche. Chiunque, quindi, può essere coinvolto se si trova al momento sbagliato nel luogo sbagliato o che sia impegnato politicamente o socialmente o appartenga a minoranze socio economiche prese di mira.

Supposti membri della criminalità organizzata, sindacalisti o leader politici, emigranti, indigeni ed anche minorenni possono essere sottoposti a tortura nel regime di arraigo.

Benché non esistano statistiche ufficiali le ONG parlano di almeno 6.500 persone fra il 2008 e il 2011, i dossier medici consultati dal sotto Comitato per la prevenzione della tortura dell'ONU dimostrano che la metà di queste hanno subito violenze, ma solo il 10% ha sporto denuncia.

(dal Courier di ACAT France)



ACAT France, assieme ad altre organizzazioni, ha in corso una petizione contro l'arraigo. Firmatela su: www.stoparraigo.com

Si tratta di un periodo di detenzione preventiva, senza accuse o inchieste preliminari, della durata di 40 giorni rinnovabili fino ad 80 giorni. In teoria destinata a facilitare il lavoro investigativo sulla criminalità organizzata e le violazioni di diritto comune considerate gravi, in pratica si risolve in una detenzione arbitraria che provoca ed accresce in maniera determinante il rischio di tortura.

Favorisce la tortura dato che nelle prime ore dopo l'arresto, per ottenere dal giudice l'arraigo, considerato utile a facilitare il lavoro di indagine, le forze

ACAT ed altre organizzazioni per i Diritti Umani hanno avuto un approfondito scambio di idee durante un

Incontro con l'Ambasciatore del Messico in Italia

Si è parlato di arraigo, tortura, sparizioni forzate, violenza sui migranti e impunità dei responsabili

Martedì 12 febbraio 2013, una delegazione di ACAT Italia è stata ricevuta dall'Ambasciatore del Messico in Italia Sig. Miguel Ruiz-Cabañas Izquierdo, nell'ambito dell'incontro annuale con le principali organizzazioni per i Diritti Umani. Erano presenti anche Amnesty International e Libera.

ACAT ha esposto il suo punto di vista sui D.U. in Messico, denunciando principalmente l'uso indiscriminato dello arraigo (carcerazione preventiva senza mandato e senza incriminazione formale che può durare anche più mesi), durante il quale si verifica il 90% dei casi di tortura. **Altri temi trattati sono stati: la violenza dell'esercito**

in funzione di polizia, la violenza delle **bande criminali sui migranti latino-americani** che cercano di raggiungere gli USA

La tortura in Messico è –purtroppo- endemica, come ha sentenziato anche il Comitato Contro la Tortura (CAT) dell'ONU a fine 2012. La tortura viene usata per estorcere confessioni che, pur essendo chiaramente inattendibili, vengono usate dai tribunali nell'ambito della lotta al crimine, senza rispettare i trattati internazionali che tale utilizzo proibiscono.

L'impunità di cui godono i torturatori e l'acquiescenza dei tribunali fanno sì che questo fenomeno prosperi indisturbato, nonostante le dichiarazioni di facciata.

L'associazione Libera ha precisato alcuni aspetti relativi alle bande di narco-traffico e di crimine organizzato in generale, anche facendo utili paragoni con i **fenomeni di mafia Italiani**



Manifestazione di fronte all'Ambasciata del Messico

L'ambasciatore ha preso nota di tutte le denunce (peraltro a lui già note) ed ha esposto le ultime novità politico-legislative in campo di D.U. messe in opera dal nuovo Presidente Enrique Peña Nieto, e precisamente: Il **“Patto per il Messico”** (grande impegno politico tra i principali partiti) e la **“Legge generale per le Vittime”** (che prevede aiuti, sostegni ed indennizzi). Il sig. Ruiz-Cabañas Izquierdo ha anche illustrato alcune delle dinamiche che caratterizzano il narco-traffico, dinamiche che trovano appoggi in tutti i Paesi consumatori, USA in testa.

Forse non siamo di fronte alla soluzione dei problemi (la legge per le vittime –ad esempio- sembra abbastanza generica e già si vede la necessità di migliorarla), ma **possiamo apprezzare la forte volontà politica di affrontare e risolvere il problema della violenza, dei D. U. e dell'impunità in Messico.**

LA PENA DI MORTE IN IRAN

(informazioni dal sito di “nessuno tocchi Caino”)

La pena di morte in Iran è prevista per omicidio, rapina a mano armata, stupro, blasfemia, apostasia, cospirazione contro il Governo, adulterio, prostituzione, omosessualità e reati legati alla droga.

La legge iraniana prevede la pena di morte per il possesso di più di 30 grammi di eroina o di 5 chili di oppio. Secondo le stesse autorità, che però non forniscono statistiche ufficiali, molte esecuzioni in Iran sono per reati di droga, ma è opinione di osservatori sui diritti umani che molte possano –in realtà- coprire motivi politici. La legge islamica vieta l'uso di bevande alcoliche e i rapporti prematrimoniali, pena la fustigazione e anche la pena di morte, mentre per i ladruncoli è previsto il taglio delle mani e dei piedi. Tutto ciò in aperto contrasto con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici a cui l'Iran ha aderito e che queste pratiche vieta. In base al Codice Penale iraniano, le femmine di età superiore a 9 anni e i maschi con più di 15 anni sono considerati adulti e, quindi, possono essere condannati a morte, anche se le esecuzioni sono normalmente effettuate al compimento del diciottesimo anno. Ciò viola apertamente due patti internazionali ratificati dall'Iran: il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e la Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo, i quali vietano l'esecuzione di persone che avevano meno di 18 anni all'epoca del reato.

Nel dicembre 2003, il parlamento iraniano ha approvato una legge che stabilisce tribunali speciali per giudicare i minorenni ed esclude l'esecuzione di persone che avevano meno di 18 anni al momento del fatto. La proposta, che dopo l'approvazione del parlamento attende quella dell'organo superiore di controllo legislativo, il Consiglio dei Guardiani, escluderebbe i minori anche dall'ergastolo e dalle frustate.

Tutto comincia con un atto di fede sulla dignità dell'essere umano. I diritti e i doveri che ne derivano devono ispirare le nostre pratiche personali e le nostre scelte economiche, politiche e religiose.

I credenti possono così organizzare “l'alleanza delle fonti”

Un'analisi impegnativa di Guy Aurenche presidente CCFD-Terre Solidaire e presidente onorario FIACAT*

“Quando aiuto i poveri dicono che sono un santo. Ma quando chiedo per quale motivo la povertà esista, mi danno del comunista”, esclamava durante gli anni 70



l'arcivescovo brasiliano Don Helder Camara. Quale legame può l'ACAT stabilire tra la lotta dei contadini spogliati delle loro terre e la propria missione, che è quella di lottare per l'abolizione della tortura e della pena capitale? Ne va della credibilità della dinamica dei diritti umani e della sincerità dell'atto di fede in Dio rivelato da Gesù Cristo (1).

Costruire il bene comune

Le chiese si congiungono al giorno d'oggi nella “scelta preferenziale dell'attenzione ai poveri”. Fin da quando è stato creato, il Consiglio ecumenico delle Chiese ha invitato i suoi membri a impegnarsi nel campo sociale ed economico per far sì che i fondamentali bisogni economici di ogni persona vengano soddisfatti. La Chiesa cattolica romana (e non è la sola) ha elaborato un “pensiero sociale” che invita i cristiani, e soprattutto i detentori di responsabilità (individui e stati) a soddisfare il bene comune: mettere in piedi dei processi e delle istituzioni che, entro una determinata società e in un arco di tempo preciso, permetteranno a ogni persona e a ogni gruppo umano di veder fiorire pienamente la propria umanità. Il riferimento alla destinazione universale dei beni, al “retto uso” del diritto di proprietà in favore dell'intera comunità, alla solidarietà e alla condivisione, e più recentemente alla necessaria regolamentazione mondiale dei processi di produzione e ripartizione delle risorse fondamentali,

sono tutti principi che trovano una diretta applicazione nella messa in opera dei diritti economici e sociali.

La gravidanza del rispetto effettivo dei bisogni economici e sociali della persona è oggi ancora più forte. Da molto tempo l'ACAT e la FIACAT ne hanno fatto l'esperienza: la tortura e i trattamenti inumani sono spesso la conseguenza di situazioni sociali ed economiche ingiuste: quanti sono i contadini che oggi vengono maltrattati o perfino eliminati perché reclamano il diritto di vivere sulle loro terre e dei loro frutti? E quanti lavoratori migranti, in tutti i continenti, sono parcheggiati in luoghi immondi mentre partecipano alla costruzione di complessi immobiliari o industriali riservati ai più ricchi? Quante sono le persone dai redditi deboli rovinate dai meccanismi della speculazione finanziaria, gli eccessi del credito o

della “finanziarizzazione” generalizzata? Nel 2012 circa un miliardo di persone ha sofferto di grave malnutrizione, mentre tutti gli esperti affermano che il pianeta è ancora in grado di nutrire tutta la popolazione del globo! E la lista dei gravi danni derivati dal mancato riconoscimento dei diritti economici e sociali potrebbe continuare all'infinito. La società contemporanea ha il dovere di organizzare la lotta contro l'impunità dei crimini economici. “*Se si ammette che l'insieme dei diritti enumerati nella Dichiarazione universale definiscono una base comune prioritaria, allora bisogna considerare che tutti gli ostacoli d'origine umana frapposti al godimento di questi stessi diritti (economici, sociali e culturali) sono delle violazioni del patto comune e come tali devono essere trattati sul piano giuridico, politico ed etico*” (4).

Uno scambio da organizzare

Per raccogliere alcune di queste sfide i credenti (sia individui che associazioni) sono invitati, nel rispetto delle specificità dell'azione di ciascuno, a trovare le sedi dove scambiarsi le loro convinzioni ed esperienze. Oggi più che mai il mondo sconvolto da cambiamenti radicali ha il dovere di organizzare “l'alleanza delle fonti” (5). Oggi più che mai i credenti hanno il dovere di trovare le parole che permetteranno loro di giustificare la loro fede convinta nella dignità della persona. Nessuno può pretendere di detenerne in

maniera esclusiva la definizione. Ognuno ha il dovere di organizzare il dibattito che permetterà sia ai cristiani ed ad altri credenti che agli atei di esprimere la grandezza, l'altezza, la larghezza e la profondità della persona umana. In questo scambio, che deve ancora essere organizzato sul piano mondiale, le dimensioni economiche e sociali non dovranno essere dimenticate. E parimenti è insieme, e in nome del comune atto di fede nella dignità della persona, che ogni gruppo è invitato ad alimentare la riflessione sul concetto di sviluppo, nelle sue dimensioni economiche e sociali e ben oltre di esse.

Quello che lo sviluppo non è

Lo sviluppo non è uno stato paradisiaco raggiunto da alcuni una volta per tutte e verso di cui gli altri devono tendere. Lo sviluppo è un processo, una via da imboccare, un cammino da seguire congiuntamente. Lo sviluppo non è mai il frutto di un modello unico di ricette identiche. Questo mette in discussione i modelli economico-finanziari che oggi pretenderebbero proporsi come leggi mondiali. Lo sviluppo non è semplicemente dovuto a dei fattori esterni, determinati, in base ai quali alcune zone sarebbero votate al sottosviluppo e altre allo sviluppo. Noi ci troveremo senz'altro d'accordo anche sul fatto che lo sviluppo non è assimilabile alla sola crescita materiale, la crescita dell'avere. Noi oggi sappiamo che lo sviluppo umano di un gruppo non si misura esclusivamente in base al PIL. Sappiamo che la crescita è una tappa indispensabile e che è necessario l'incremento dei mezzi umani per permettere uno sviluppo reale. Noi oggi udiamo gli appelli più positivi a una "frugalità felice" lanciati alle popolazioni più ricche; e altri enunciano il concetto della "felicità nazionale lorda", integrando in esso le varie componenti di una vita felice.

Un richiamo alla responsabilità

Difendiamo la nozione di sviluppo integrale. Lo sviluppo mira alla persona intesa in tutta la sua capacità creatrice. La creatività è a tutti gli effetti un elemento costitutivo dell'essere umano. Un'altra caratteristica dello sviluppo consiste nell'accettare che la persona sia considerata al tempo stesso nella sua individualità. La persona-individuo è al tempo stesso chiamata all'alterità. L'economista di origine indiana Amartya Sen, premio Nobel nel 1998, utilizza il termine "capacità": "Il benessere non dipende solo da ciò che un individuo possiede, ma anche da ciò che è capace di fare, dell'orizzonte che gli si apre davanti e dalla sua libertà di scegliere la via da seguire". Si può senz'altro dare un'altra accezione al termine "sviluppo": lo sviluppo come vocazione, come invito alla responsabilità. "Lo sviluppo umano integrale presuppone la libertà responsabile della persona e dei popoli", ricorda papa Benedetto XVI (6). Questa vocazione, questo appello, sono lanciati a tutti

gli esseri umani perché insieme portino avanti i processi di sviluppo che noi inventiamo e creiamo: "I popoli della fame interpellano oggi in modo drammatico i popoli dell'opulenza"(7). Questa vocazione, quest'appello, possono essere accolti in una visione trascendente, cioè nella prospettiva di un grido lanciato a ogni uomo da una fonte esterna, per noi, dal Puro Amore, di cui Gesù ci ha rivelato la grandezza. Trascendenza non significa rinchiudere i processi di sviluppo in meccanismi religiosi. Essa impone invece di accettare che nello sviluppo esiste anche qualcosa che è un oltre, una più elevata grandezza, un altrove, qualcosa che ci spinge, che ci chiama.

L'alleanza

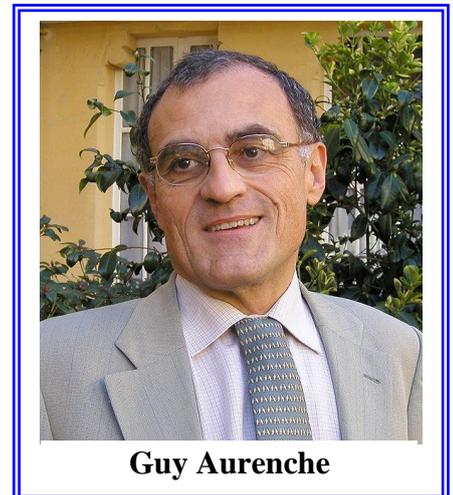
Il partenariato, cioè l'atto di stringere delle alleanze con dei gruppi umani in altri paesi, soprattutto quelli del Sud, impone di incontrarsi, di conoscersi, di ascoltarsi a vicenda per prendere coscienza dei bisogni reali. Impone inoltre di porre a confronto i propri punti di vista in quanto alle azioni da intraprendere, di condividere tecnicamente e finanziariamente i progetti, di valutarli ed eventualmente riorientarli. E' al cuore di questo partenariato che è presente la dignità della persona. E la nostra azione deve rispettare questa dignità, chiamando questa persona non a ricevere ciò che possiamo offrirle ma a co-produrre questo sviluppo. E' una delle sfide che i membri della società civile devono raccogliere, e raccogliere insieme. Che i discepoli di Gesù Cristo non dimentichino che attraverso questi incontri, nel rispetto effettivo della dignità umana intesa nelle sue dimensioni economiche e sociali, viene loro proposto un altro incontro futuro: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare...Ero straniero e mi avete accolto" (Vangelo di Matteo).

Guy Aurenche (dal Courier di ACAT France)

Traduzione di Ilaria Caputi

Riferimenti:

- (*) Comitato Cattolico contro la Fame e per lo Sviluppo - Terra Solidale.
- 1. Guy Aurenche, *La Dynamique de droits de l'Homme*. Desclée de Brouwer, 1998.
- 3. Geneviève Jacques, *Les droits de l'Homme et l'impunité des crimes économiques*, Cerf, 2009.
- 4. Guy Aurenche, *Le souffle d'une vie* (Il respiro di una vita), Albin Michel 2011.
- 5. Benedetto XVI, *La carità nella verità*.
- 6. *Ibid.*



Guy Aurenche

In Siria, dove infuria una guerra civile senza limiti di efferatezza, per i feriti ci sono pochissime cure

Il Comitato Medico Siriano vuole alleviare le sofferenze

Soprattutto nelle zone tenute dai ribelli, dove la Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa non arrivano mai

A volte un abbraccio può arrivare anche ai meno fortunati, sostiene il Comitato Medico Siriano, sul cui sito leggiamo: **“Questa notte ci sono bambini, anziani e intere famiglie che dormiranno all’aperto, alcuni senza nemmeno una coperta.** Giorno dopo giorno, il popolo siriano rifugiato nei parchi e sui campi soffre un inverno rigido. È sfuggito alla morte, ma si trova a dover affrontare il terribile e crudele freddo invernale. Abituati al rumore delle bombe, ora devono affrontare il suono dei tuoni. Chi potrà scaldare il loro volto e ridonare loro il sorriso? Questo per una guerra che ha già causato migliaia di

assistenza umanitaria e medica, attrezzature, istituire cliniche mediche, trasferire i feriti nei luoghi dove possano essere curati in modo sicuro e collaborare con tutti i medici per migliorare il servizio di protezione e l’assistenza e la riabilitazione di tutti i feriti.

Il 18-12-2012 si è tenuta a Roma una conferenza sui Diritti Umani in Siria, una iniziativa finalizzata a promuovere una raccolta di fondi da destinare all’acquisto di forniture mediche da inviare in Siria, tramite il CMS. L’iniziativa godeva del **supporto e della partecipazione di ACAT Italia** (Massimo Corti ha espresso tutte le preoccupazioni di ACAT e le azioni fin qui intraprese). I vari interventi hanno esposto una situazione anche peggiore di quanto immaginabile: manca tutto, ma proprio tutto. Alla conferenza, oltre ai rappresentanti del CMS, hanno partecipato varie personalità a vario titolo interessate a questa drammatica situazione siriana: medici siriani operanti sul campo, medici contro la tortura di Roma, Amnesty International, ma anche archeologi ed ingegneri che si occupano di conservare e preservare le bellezze artistiche della Siria.

Medici Senza Frontiere (MSF), molto attivi in Siria, il 30-1-2013 ci informa che "Le zone sotto il controllo governativo ricevono la quasi totalità del soccorso internazionale, mentre solo una piccola parte di esso raggiunge quelle controllate dall’opposizione. Ad oggi, l’assistenza è fornita soprattutto da Damasco attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC) e le agenzie delle Nazioni Unite che lavorano in partnership con la Mezzaluna Rossa siriana, la sola organizzazione autorizzata dal governo ad assistere la popolazione. Il risultato è che l’assistenza internazionale raggiunge solo marginalmente i territori sotto il controllo dell’opposizione (circa 7 milioni di persone). In queste zone, l’aiuto ai civili è organizzato dagli stessi siriani grazie al sostegno dei connazionali all’estero, dei Paesi amici e di gruppi di solidarietà. **Tale assistenza è chiaramente insufficiente**, soprattutto per quanto riguarda ripari, coperte, energia elettrica, farina e latte per i bambini. **Presi di mira dall’esercito governativo, i servizi di assistenza sanitaria non ufficiali, faticano a dare una risposta ai bisogni dei numerosi feriti e dei malati cronici.** **“È necessario riconoscere la legittimità** delle operazioni umanitarie transfrontaliere verso la Siria e i “donatori internazionali” (riuniti in assemblea nel gennaio 2013 a Kuwait City) devono garantire il sostegno finanziario, amministrativo e logistico che esse richiedono", **dichiara Marie-Pierre Allié, presidente di MSF.**



- ★ **Emergenza sanitaria**
- ★ **Rifugiati e campi profughi**
- ★ **Il patrimonio archeologico e storico-artistico**

18 Dicembre 2012 Ore 16:00 - Roma, via P. Falconieri 84



vittime.”

Il Comitato Medico Siriano - Comité Médical Syrien (CMS) è stato fondato alla fine del mese di aprile del 2011 sia nella città di Dara’a, la culla della rivoluzione, sia a Parigi. Istituito per rispondere alla necessità di offrire un sostegno medico ai feriti tra gli attivisti colpiti nelle varie manifestazioni, il CMS sta facendo un enorme sforzo nel campo degli aiuti umanitari urgenti. **Il Comitato agisce secondo le norme mediche umanitarie internazionali senza discriminazione alcuna tra le vittime, per quanto riguarda l’appartenenza politica, religiosa o etnica.** L’unico scopo del CMS è infatti fornire

VINCITORI dei PREMI DI LAUREA ACAT ITALIA 2012

Anno accademico 2010-11

Lorenzo d'Orsi - Roma



La tesi premiata è una tesi in *Discipline Etno-antropologiche*, dal titolo “*Da noi certe cose non possono accadere. Forme della memoria della dittatura uruguaiana*”, discussa presso il Dipartimento di storia, culture, religioni della Sapienza Università di Roma ed approvata con voti 110 e lode.

La commissione esaminatrice ha così motivato l’aggiudicazione: “La tesi raccoglie i risultati di una ricerca di taglio antropologico svolta sul campo che ha indagato cause, implicazioni e significato delle forme di tortura praticate durante la dittatura militare in Uruguay dal 1973 al 1985. Il filo conduttore è costituito dai ricordi che emergono dai resoconti degli incontri-interviste avuti con alcune vittime dei soprusi, sopravvissute alla prigionia e alla tortura per ragioni politiche e con militari coinvolti nella dittatura. Nell’ottimo lavoro di analisi e ricostruzione, corredato da un’ampia bibliografia e da una documentazione fotografica, si sottolinea come, nonostante la raffinatezza del sistema giuridico uruguaiano e il rigore delle leggi a difesa dei diritti umani, per presunte ragioni di sicurezza pubblica sia stato possibile alle autorità militari l’esercizio di violenze tra le più atroci e crudeli nei confronti di inermi cittadini, tali da attivare meccanismi disumanizzanti testimoniati dalla ritrosia a ricordare e trasmettere la memoria dell’orrore subito che li ha segnati

indelebilmente nella mente e nel corpo.

La Commissione giudicatrice all’unanimità, propone di attribuire al dottor d’Orsi il Premio di laurea ACAT Italia 2012 confidando che possa servire da incoraggiamento a proseguire nel lavoro di ricerca avviato in un campo che merita ulteriori approfondimenti conoscitivi utili a sensibilizzare l’opinione pubblica, nonché nell’impegno personale alla lotta contro la tortura in tutte le sue forme.”

Cono Giardullo – Teggiano (SA)



La tesi premiata è una tesi in *Diritto costituzionale*, dal titolo “*Il trattato di amicizia italo-libico alla luce delle norme costituzionali e degli obblighi internazionali*”, discussa presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Ferrara ed approvata con voti 110 e lode.

La commissione esaminatrice ha così motivato l’aggiudicazione: “Il dottor Giardullo, che ha collaborato con la sede romana di Amnesty International, affronta con competenza giuridica e passione civile la complessa problematica dell’applicazione del Trattato di Amicizia tra Italia e Libia del 2008 sottolineando come i respingimenti e le espulsioni collettive perpetrati nel Mediterraneo, a seguito di tale trattato, debbano essere considerati alla stregua di violazioni della nostra Costituzione e degli obblighi internazionali assunti dall’Italia per il rispetto dei diritti umani.

In particolare, nel lavoro si argomenta in modo convincente il valore assoluto e inderogabile della prescrizione dell’articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo. che stabilisce: “Nessuno può essere sottoposto a tortura o a trattamenti inumani e degradanti”. Una prescrizione operante anche in caso di guerra o altro pericolo pubblico o per ragioni di sicurezza e che svolge una funzione di protezione indiretta al diritto di asilo per chi

rischia di essere sottoposto a tortura se restituito al paese di provenienza come ribadito sistematicamente dalla giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo di Strasburgo.

La Commissione giudicatrice, all’unanimità, propone di attribuire al dottor Giardullo il Premio di laurea ACAT Italia 2012 confidando che possa servire da incoraggiamento a proseguire nell’attività di studio e di ricerca, nonché nell’impegno personale contro la tortura.”

Messaggio del Cardinale Peter K. A. Turkson ad ACAT Italia

*Messaggio di auguri e di sostegno inviato ad ACAT Italia
dal Cardinale Peter K. A. Turkson, Presidente del
Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*



PONTIFICIUM CONSILIUM
DE IUSTITIA ET PACE

10 dicembre 2012

Signora Presidente,

In occasione della consegna del Premio di Laurea di ACAT Italia desidero rinnovare il convinto sostegno del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace a tale importante iniziativa ed inviare a Lei, agli illustri intervenenti alla Tavola Rotonda e ai partecipanti all'evento il mio personale e cordiale saluto.

La data scelta per tale cerimonia, il 10 dicembre, è particolarmente significativa ed inserisce i due impegni principali dell'Associazione, l'abolizione della tortura e della pena di morte, nel quadro della doverosa e costante lotta per l'affermazione e la promozione dei diritti umani.

Ritengo, inoltre, opportuno mettere in luce, ancora una volta, come l'invitare i giovani a far propri tali impegni, grazie, appunto, al conferimento di un Premio per due Tesi di Laurea sul tema della tortura, sia quanto mai opportuno. Infatti, trovando i diritti umani il loro fondamento nell'uomo stesso e nella sua dignità, in un tempo, quale è il nostro, in cui *"la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica"* (*Caritas in Veritate*, 75), è più che mai necessario incoraggiare i giovani a studiare, approfondire e fare propria la retta visione della persona umana, che è unità di anima e di corpo ed è essere in relazione. In relazione con Dio, con sé stessa, con gli altri e con il creato.

Come si è già avuto modo di ricordare in occasione della prima edizione di questo Premio, la Santa Sede ha firmato la *Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti*, ratificandola, anche a nome dello Stato della Città del Vaticano. Ciò avveniva poco più di dieci anni fa, il 26 giugno del 2002. Tale Convenzione è da considerarsi certamente uno strumento valido ed idoneo per la lotta contro gli atti che costituiscono un grave attentato alla dignità della persona umana (cfr Comunicato stampa in occasione della ratifica, 26 giugno 2002). Ciononostante, se le mentalità e i comportamenti umani non cambiano, se i cuori non si convertono, gli strumenti giuridici, per quanto buoni siano, resteranno inefficaci.

Il primo passo verso il cambiamento e la conversione è il non distogliere lo sguardo da quanto accade, anzi, come ci invitavano a fare i Padri Conciliari, è lo scrutare "i segni dei tempi".

Dott.ssa Maria Assunta ZUCCARI
Presidente ACAT Italia
Via della Traspontina, 15
ROMA

. / ..

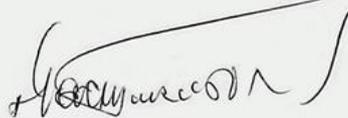
00120 Città del Vaticano Tel. 06 698.79911 Fax 06 698.87205 E-mail: pcjustpax@justpeace.va

Segni non tutti negativi negli ambiti che in cui si impegna l'ACAT, specie per quanto riguarda la pena capitale. Come è ben noto, stando alla valutazione fatta da *Amnesty International*, la tendenza verso l'abolizione della pena di morte nel mondo ha compiuto passi avanti concreti e significativi e, se nel 2011 si è verificato un aumento delle esecuzioni capitali rispetto all'anno precedente (676 invece dei 527), quest'anno, come sottolineato dal Presidente della Comunità di Sant'Egidio in occasione del Convegno dei Ministri della Giustizia dei Paesi abolizionisti organizzato dalla Comunità lo scorso 27 novembre, sono state eseguite quasi mille condanne in meno.

Considerando che attualmente sono 140 i Paesi che hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica, ci sono, poi, da constatare i progressi compiuti dai Paesi africani i cui Vescovi, riuniti nel Sinodo del 2009 insieme al Papa e per sua voce, hanno attirato "l'attenzione dei responsabili della società sulla necessità di fare tutto il possibile per giungere all'eliminazione della pena capitale, come pure sulla riforma del sistema penale affinché la dignità umana del carcerato sia rispettata" (*Africae munus*, n. 83).

Sul fronte della tortura, pratica non sempre facile da determinare, vorrei attirare l'attenzione sull'importanza che attribuisco al discernimento un "segno dei tempi" in particolare, quello del traffico degli esseri umani. Le sue dimensioni (circa 2,4 milioni di persone con un mercato che frutta ogni anno ai trafficanti 32 miliardi di dollari) e le sue caratteristiche (violazione patente dell'integrità della persona umana vittima di torture fisiche e morali, nonché di costrizioni psicologiche) lo fanno innegabilmente assimilare ad una "moderna schiavitù". Anche qui, come ho avuto modo di sottolineare in occasione di un incontro svoltosi su questo tema presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace nel maggio di quest'anno, le leggi nazionali e gli accordi internazionali, che pure esistono e sono necessari, non possono sconfiggere questo fenomeno dilagante senza un cambiamento di mentalità ed una conversione dei cuori. Se in alcuni casi i responsabili della cosa pubblica restano palesemente indifferenti o risultano incapaci ad affrontare il barbaro commercio di persone, prevalentemente donne e bambini, che tristemente avviene addirittura in contesti turistici, come affermava di recente Benedetto XVI (cfr. Messaggio per il VII Congresso mondiale della pastorale del turismo), in altri casi, la non ratifica di strumenti internazionali, quale la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie lascia questi soggetti, fra i più deboli, privi di protezione di fronte ad una criminalità sempre più estesa e organizzata a livello internazionale.

Nel pregarla di trasmettere le mie congratulazioni ai vincitori del Premio per l'Anno Accademico 2010/2011, Dott. Lorenzo D'Orsi e Dott. Cono Giardullo, la prego di credere, Signora Presidente, ai sensi della mia migliore considerazione.



Card. Peter K. A. Turkson
Presidente

Da circa 30 anni l'ACAT opera in Italia, nessuno può dirci cosa ci riserva il futuro. Insieme, tuttavia, possiamo fare in modo che l'ACAT possa appoggiarsi su solide basi per affrontare le nuove sfide e mantenere fede alla sua missione. Un Impegno per tutti i nostri amici e i nostri soci

ACAT cerca nuovi amici per agire e gestire

Per questo l'ACAT ha bisogno di nuovi membri, giovani e meno giovani, che proseguendo il cammino della prima generazione dell'ACAT ne mantengano vivo l'impegno e possano adeguarne l'azione alle nuove situazioni che il futuro presenterà.

... FACCIAMO CRESCERE ACAT ...

Nuovi membri che agiscano con ACAT

Ricordate ancora chi vi ha condotto all'ACAT? Un parente, un amico o una amica che vi ha convinto? Oppure la lettura di un articolo, la partecipazione ad un avvenimento, ad una petizione, o la lettura di un nostro depliant di presentazione o la visita al nostro sito vi hanno spinto ad entrare in contatto con noi?

Vi sono molti modi per cercare e raccogliere nuovi aderenti, l'importante è che ognuno di voi faccia un tentativo. **Quello che ora vi chiediamo** è che cerchiate di suscitare l'interesse di persone a voi vicine per la nostra azione in favore delle vittime della tortura e dei condannati a morte e motivarli ad aderire all'ACAT.

Depliant e materiali informativi, oltre al nostro sito che potete facilmente consultare all'indirizzo www.acatitalia.it sono a vostra disposizione: fatene richiesta e ve li invieremo.

Buon lavoro e grazie per il vostro impegno.

**“Agire, è
convincere,
scrivere,
marciare,
gridare”**

*Sylvie
Bukhari-De Pontual
Presidente FIACAT*

Nuovi candidati per il COMITATO DIRETTIVO

Accogliamo con vivo piacere chi volesse **candidarsi per partecipare al nostro “Comitato Direttivo”** per tracciare assieme le linee strategiche per le future azioni di ACAT e lasciare una loro impronta nella nostre iniziative.

- Un impegno leggero,
- Gestibile anche da fuori Roma,
- Il piacere di indirizzare ACAT sulla strada che reputiamo più efficace

**TUTTE LE CANDIDATURE CHE CI
PERVERRANNO SARANNO OGGETTO
DI VOTAZIONE, ANCHE TELEMATICA
O POSTALE.**

**VISITATE – SCRIVETE
AL SITO**

www.acatitalia.it